

Circolare del Miur per richiamare all'utilizzo dei manuali riveduti e corretti. I sindacati ricorrono al Tar del Lazio: «Atto illegittimo»

Riforma Moratti, chi non ci sta viene schedato

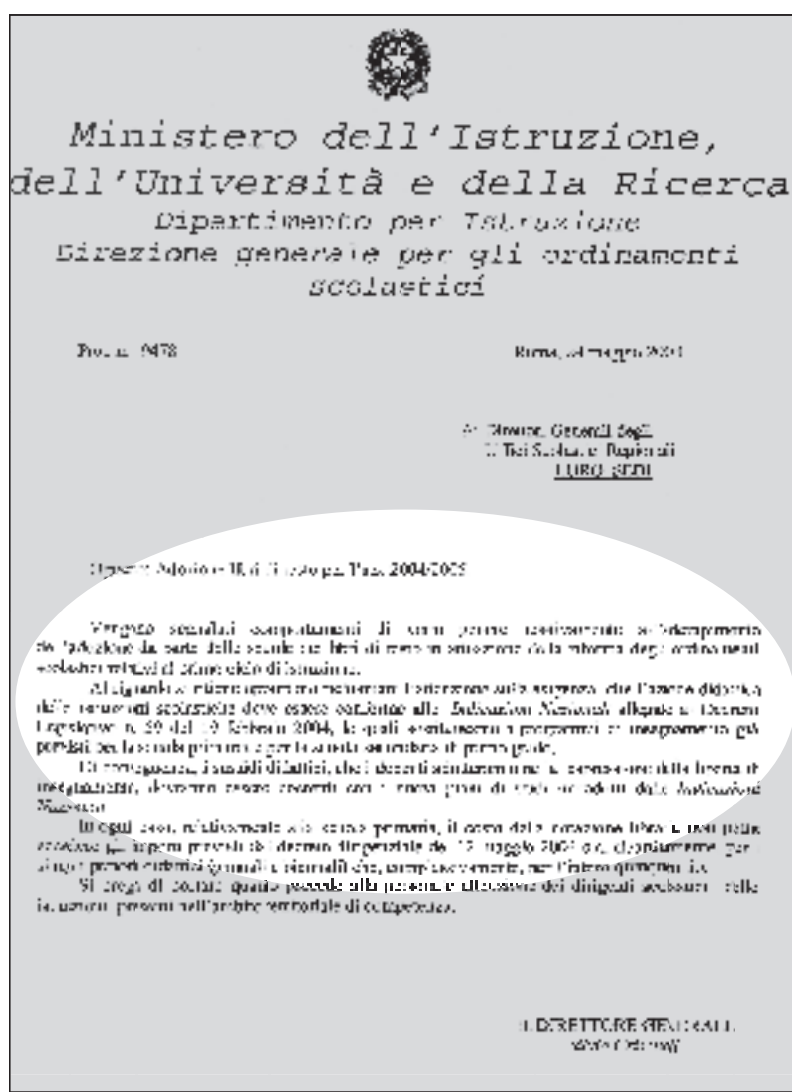
Stretta sulla scuola, si devono segnalare i casi in cui non si adottano i libri di testo «riformati»

Chiara Martelli

ROMA Ancora una stretta sul versante istruzione. Con poche righe di una circolare tutt'altro che noiosa, appena 15 righe, direttore generale del Miur, Silvio Crisculi, ha richiamato all'ordine i colleghi docenti di tutt'Italia. Ricordando ad ognuno che la questione libri di testo è chiusa. Chiusa dalle indicazioni nazionali allegate al decreto legislativo numero 59. Chiusa poiché i libri ammessi alla scuola Moratti saranno solo quelli riformati. Quelli in cui la storia antica si studierà nell'ultimo biennio della primaria, quelli il cui sussidiario dei linguaggi apparirà all'improvviso in quarta classe.

Un altro inedito. I vertici di viale Trastevere hanno, così, riaggiustato la partita all'ultimo minuto. Data: ventiquattro maggio. Con un colpo che chiarisce sbrigativamente come le indicazioni nazionali siano i nuovi programmi. Programmi «deliberati» per decreto legge. Programmi che si impongono in barba all'autonomia scolastica e alla libertà d'insegnamento che sopravviverà solo a condizione che sia «coerente ai nuovi piani di studio». «È la prima volta nella storia del paese che accade una cosa simile - afferma dalla Montecitorio la dicesina Alba Sasso - Il gruppo della Commissione cultura alla Camera intende pertanto presentare una risoluzione perché il ministro chiarisca la vicenda confusa e contraddittoria dei libri di testo».

Riga per riga Ai «collegi disobbedienti» che da nord a sud avevano approvato, quasi all'unanimità, mozioni volte a



La circolare del Miur sui libri del primo ciclo d'istruzione

non procedere all'adozione delle nuove edizioni in commercio rimane, come unica via d'uscita, il ricorso all'adozione alternativa. Ovviamente praticabile, ma vincolata alla disponibilità dei volumi e al costo della dotazione libraria che «in ogni caso - precisa in una nota Crisculi - non potrà eccedere gli importi previsti dal decreto dirigenziale del 12 maggio 2004». Il decreto lampo. Uscito dal Ministero non appena si diffuse la notizia che alcune case editrici avevano dato la propria disponibilità a vendere i libri dell'anno precedente. In quattro pagine si dettano regole precise. Millimetriche. Una sorta di Abc dell'editoria scolastica. Che oltre a stabilire i prezzi di copertina suddivide il carico di studio dei ragazzi individuando, per ciascuna materia nonché classe, il numero di pagine esatte da stampare. Trentadue per quello di religione che diventa di 128 in terza. Trentadue per quello d'inglese che arriva ad 80 in quinta. «La Moratti tenta ancora una volta di semplificare le regole a suo favore - afferma Piera Capitelli rappresentante Ds in commissione cultura di Montecitorio - E lo fa con un'operazione scor-

I Ds: sui manuali fatto mai accaduto. Panini (Cgil): così si imbavaglia la libertà di insegnamento garantita dalla Costituzione

retta. Dettando programmi per decreto e non per regolamento. Eludendo i passaggi parlamentari e le verifiche della Corte dei Conti. Da tutto ciò emergono le sue intenzioni, centralistiche e autoritarie».

Le liste dei disobbedienti Il testo arrivato ai direttori generali degli uffici scolastici regionali si è imposto come un diktat a cui han fatto seguito conferenze di servizio, telefonate e note riservate che invitavano i dirigenti degli istituti ad impugnare le delibere dei collegi docenti non conformi. È accaduto in Emilia Romagna dove il direttore generale, Lucrezia Stellacci, «al fine di assicurare la puntuale osservanza delle disposizioni della circolare, richiama la responsabilità del dirigente scolastico alla vigilanza sul regolare espletamento delle funzioni attribuite ai collegi docenti circa l'adozione dei libri di testo e sulla legittimità degli atti deliberati». È accaduto in Piemonte. Dove il direttore generale Andreoli ha apposto la firma in una nota riservata affinché siano segnalati all'amministrazione eventuali comportamenti difformi delle singole scuole rispetto all'adozione dei libri di testo. Intanto i sindacati confederali di Cgil Cisl e Uil hanno dato mandato ai propri legali e impugnato difronte al Tar del Lazio sia la circolare n. 38 che le note successive in riferimento all'adozione dei libri di testo. «Ledono un principio costituzionale garantito dalla libertà di insegnamento - afferma dalla Cgil Enrico Panini, - che non deve essere né limitato né in nessun modo compromesso da atti unilaterali di natura ministeriale».

il commento

Ordini (e disordini) di un ministero

Marina Boscaio

Le circolari sono una delle tante bestie nere del Ministero dell'Istruzione da quando Letizia Moratti ha deciso che le procedure finora seguite - determinate, tuttavia, dalla legge - rappresentino nient'altro che un noioso vincolo, aggirabile a colpi di invenzioni estemporanee. Molti ricorderanno il caso clamoroso della circolare sulle iscrizioni in gennaio: non usciva mai, nonostante gli imminenti termini di scadenza delle iscrizioni stesse, perché il Ministro attendeva l'approvazione definitiva del primo decreto attuativo, che legiferava anche sugli anticipi scolastici. All'epoca, a fare le spese del caos, furono le famiglie dei bambini e coloro che lavoravano nelle segreterie, in un vuoto normativo, in anomale iscrizioni «con riserva». Oggi, a subire direttamente il danno della funambolica politica ministeriale, sono gli insegnanti. E non solo. L'ultima invenzione estemporanea è firmata dal direttore generale Silvio Crisculi che in poche, sintetiche righe dice e contraddice,

afferma e nega tutto ciò che è stato detto e contraddetto, affermato e negato nei giorni scorsi in merito ai libri di testo. La prima cosa che colpisce di questo vero e proprio «testo d'ordinanza» è l'incipit, fantasioso e criptico: «Vengono segnalati comportamenti di vario genere relativamente all'adempimento dell'adozione da parte delle scuole dei libri di testo in attuazione della riforma degli ordinamenti scolastici relativi al 1° ciclo di istruzione». No, dr. Crisculi, il «genere» è stato univoco: molti collegi hanno deciso legittimamente di non accettare libri che contenessero la revisione dei contenuti determinata dalle Indicazioni Nazionali. Perché? Un decreto direttoriale del 12 maggio 2004 ha obbligato le case editrici a stampare nuovi testi conformi alle Indicazioni Nazionali. Le Indicazioni Nazionali sono allegati al primo decreto attuativo (59/04) della legge di riforma Moratti 53/04. La legge stessa invece prevedeva che tali Indicazioni dovessero essere sottoposte all'

iter del regolamento governativo. Inoltre Crisculi stesso, nella sua nota, sconfessa le interpretazioni «sofite» del Ministro in merito alla prescrittività delle Indicazioni; esse sono programmi a tutti gli effetti («Le Indicazioni Nazionali allegate al decreto 59 sostituiscono i programmi di insegnamento già previsti per la scuola primaria e secondaria di I° grado»). E rivela una «verità» negata da mesi. Essendo state semplicemente allegati al decreto, l'introduzione delle Indicazioni è stata illegittima da una parte e non definitiva dall'altra: ne è prova l'ormai famosissimo «caso Darwin», che se non altro ha dimostrato per la prima volta la capacità del ministro-panzer di ritornare sui suoi passi (falsi); lo stesso decreto 59 definiva l'allegato come un «documento transitorio», in attesa del regolamento governativo. Ed occorre osservare come, nel decreto direttoriale del 12 maggio, nello stralciante allegato «Modalità di realizzazione tecnica dei nuovi libri di testo della scuola

primaria», dopo una implacabile descrizione di ogni aspetto relativo ai testi delle elementari (dal numero di pagine per ciascuna classe, il tipo di carta da usare, il numero di colori, il formato della pagina, il titolo - uguale per tutti i «fanciulli» italiani: «sussidiario» -) sia inserita una nota che sottolinea come la minuzia prescrittiva nell'attribuire addirittura un determinato numero di pagine ad ogni disciplina trovi applicazione «limitatamente all'a.s. 2004-05». Perché, appunto, le Indicazioni non sono definitive. E, aggiungo io, non sono legittime. Il Dpr 275/99 recita: «La scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, ivi compresi i libri di testo, sono coerenti con il Piano dell'Offerta Formativa». Pertanto la scelta di libri di testo «non riformati» o di strumenti didattici alternativi spetta agli insegnanti in ottemperanza alle prerogative dell'autonomia scolastica, tutelata dalla Costituzione. Essa viene goffamente ostacolata con un «richiamo all'

ordine» nel perfetto stile del monologo. E cioè l'unica forma di comunicazione che questo ministro è in grado di produrre. Ancora una volta si cerca di mettere a tacere il segno tangibile del disagio e del disaccordo con imposizioni, per giunta svincolate da qualunque validità giuridica. Promuovere la «campagna acquisti» (come è stata efficacemente definita in una nota del Cidi) della legge 53 è l'unica preoccupazione della Moratti. Che di promozioni, si sa, se ne intende. Però non ricorda che la delibera di un collegio docenti rappresenta un atto amministrativo definitivo, quando sia presa in ottemperanza della legge. Ma gli organi collegiali - nel progetto Moratti - sembrano avere i minuti contati: e per ostacolarli si inducono i dirigenti scolastici ad assumere atteggiamenti che potrebbero contrastare con la libertà di insegnamento e con l'autonomia professionale dei docenti. Sta a noi insegnanti fare in modo che tutto ciò non accada.

GIORNATA CONTRO IL FUMO

In Italia mai così pochi fumatori dal '57

Diminuiscono i fumatori, ma ad abbandonare la sigaretta sono soprattutto gli uomini adulti, mentre donne e giovani non sembrano intenzionati a smettere. E se complessivamente il numero dei fumatori non era così basso da quasi 50 anni, i fedelissimi delle bionde in Italia sono ben 14 milioni e che il fumo è responsabile di oltre 80.000 morti l'anno.

STRAGE SANT'ANNA DI STAZZEMA

Nuove 11 richieste di rinvio a giudizio

Il pm della procura militare di La Spezia le ha preparate per altrettanti ex nazisti tuttora viventi accusati della strage di Sant'Anna di Stazzema (Lucca). Intanto le prove a carico dell'ex Ss Heinrich Schendel, accusato della strage, per il quale il pm aveva chiesto il rinvio a giudizio, «sono insufficienti e non suscettibili di ulteriore approfondimento e quindi inidonee a sostenere l'accusa in giudizio». Lo scrive il giudice per le udienze preliminari Roberto Rivello dichiarando il non luogo a procedere.

VENEZIA

Uccide l'anziana madre malata

Un cuscino premuto sul viso o forse una semplice pressione delle mani sul collo per spezzare una quotidianità fatta di lunghe ore da trascorrere al capezzale di una madre malata, inchiodata al letto da più di un anno a causa di una grave forma di arteriosclerosi. Solo domani l'autopsia sul corpo di Olga Pivaro, 76 anni, chiarirà in quale modo esattamente la figlia, Marisa Crocco (49) abbia ucciso la madre.

È IL TERZO IN POCHI MESI

Attentato a traliccio in Valchiavenna

Un nuovo attentato è stato compiuto contro un traliccio dell'Enel in Valchiavenna. Ieri attorno alle 10 gli abitanti di Casenda, frazione di Samolaco, hanno udito un forte boato provenire dalla montagna. È stato lanciato l'allarme e il sopralluogo eseguito poco dopo dai carabinieri del Nucleo della Compagnia di Chiavenna ha accertato che un pilone in località Paiedo, a 1.200 metri di quota, era esploso.

Firenze, arrestato ad ottobre con l'accusa di essere un terrorista. Ed invece era un errore di persona. «In isolamento come un cane, mi chiamavano kamikaze»

Ouaziz, 7 mesi in carcere solo perché ha un nome islamico

Oswaldo Sabato

FIRENZE «Sarebbe bastato fare la prova della rosticciana». Come, la prova della rosticciana? «Sì certo. Avete mai visto un fondamentalista musulmano che va in giro con la borsa della spesa piena di bistecchine di maiale e le bottiglie di Heineken da mettere in frigo?» si chiede il giovane marocchino Ouaziz Daoud, arrestato a Scandicci il 18 ottobre del 2003 con l'accusa di terrorismo internazionale e sospettato di aver avuto un ruolo nelle stragi di Casablanca del 16 maggio 2003. Questa è la storia di un immigrato vittima del maccartismo alla mezzaluna. E dire che non ha neanche l'immagine stereotipata del fondamentalista «pensi che io non sono mai stato in una moschea» dice questo operaio minuto e con due occhi scuri «ora mi viene da ridere quando mi ricordo che in carcere mi chiamavano kamikaze». Il suo è un caso dove anche Lombroso viene smentito. Eppure ha trascorso sette mesi e quindici giorni in una cella di isolamento perché accusato dalla polizia di Rabat di essere un fiancheggiatore di «Assalafia al Jihadia». Quando la Digos di Firenze si è presentata a casa sua nell'ottobre scorso non avrebbe mai potuto immaginare che sarebbe

stato l'inizio di una vicenda più grande di lui. «Terrorista io? Ma scusate siamo su scherzi a parte...? Lo giuro io mi sono messo a ridere e lo stesso hanno fatto loro. Bene ora andiamo in carcere mi ha detto un poliziotto». Scaraventandolo nella realtà. Gli inquirenti infatti erano convinti di avere messo le mani su uno della manovalanza terroristica caduta nella rete insieme all'ex imam della moschea di Sorgane Mohammed Rafik, anche lui arrestato nello stesso giorno di Ouaziz Daoud. «Io l'ho detto subito a chi mi interrogava che si trattava di un errore di persona. Ma nessuno mi credeva, mi fa rabbia pensare che mi sono fatto sette mesi di carcere in una cella di isolamento, da solo come un cane». Non sono stati momenti facili. Non è stato semplice

In manette con l'imam di Sorgane, secondo le autorità marocchine era coinvolto nell'attentato di Casablanca



Ouaziz Daoud insieme alla moglie e a uno dei suoi due figli

farsene una ragione. «Mi chiavano Bin Laden ma io me ne fregavo perché ero a posto con la mia coscienza. Quando sono andato davanti al giudice il 27 ottobre del 2003 ho chiesto di vedere le prove di chi mi accusava». Poi quando è arrivato il verbale dal Marocco «era scritto che io sarei andato lì nel

2002» dice Daoud con la documentazione in mano e con le fotocopie del suo passaporto. «Guardi qui, dal 1997 fino al 2003, sono ritornato a casa con la mia famiglia solo una volta nel 2001». E proprio grazie alle documentazioni presentate dal suo legale Sara Bruscoli che la magistratura italiana si

è convinta di essere di fronte ad un caso di errore di persona. I fogli delle presenze e le buste paga rilasciate dalla sua ditta hanno dimostrato che nel 2002 non poteva essere in Marocco a differenza di quanto invece continuavano a insistere i giudici di Rabat. E dire che rischiava la pena di morte nel

paese del nord Africa se fosse stato estradato. «Mentre ero in carcere pensavo a mia moglie e ai miei due figli devo ringraziare il Comune di Scandicci e il sindaco Doddoli e tutti i miei compagni di lavoro che hanno aiutato la mia famiglia in tutti questi mesi». È calmo Ouaziz mentre racconta la sua storia seduto in un caffè di piazza Pitti accanto a lui la moglie e uno dei due figli. «Meno male che siamo in Italia e che ho potuto dimostrare che non c'entravo nulla» insiste. «Quando sono arrivati non mi hanno detto nulla e quando aspettavo mio marito e quando l'hanno portato via non riuscivo a capire cosa stesse accadendo» commenta la moglie Semira Zemmon. La sua testa che frulla come i pensieri «ho pensato che qualcuno aveva voluto rovina-

Gli amici lo chiamano «il cristiano»: ora è in libertà, se fosse stato estradato avrebbe rischiato la pena di morte

re mio marito - dice - noi siamo persone normali con lui che lavora e io sto a casa con i due bambini». Vivono in una casa di due stanze concesse dal Comune di Scandicci nella ex scuola di San Michele alle Torri «non avrei mai potuto immaginare che nella mia vita sarei dovuta andare due volte a Sollicciano per trovare lui» che gli amici chiamano «il cristiano» perché di musulmano ha veramente poco, anzi nulla. Comunque l'intera vicenda non si è ancora chiusa. La Corte di Appello di Firenze ha sì concesso la libertà, nonostante il parere contrario del Pg, ma vuole vederci chiaro. Sebbene la scarcerazione di Daoud Ouaziz faccia ben sperare. Il prossimo 22 giugno i giudici di appello dovrebbero mettere la parola fine a tutta questa storia. Una cosa è certa. Questa brutta avventura ha lasciato il segno e l'operaio marocchino giura che non ritornerà più nel suo Paese «voglio garanzie perché ora qualcuno ci potrà fare del male» dice sorvegliando un Campari Soda a moderata gradazione alcolica, che non è certo la Mecca Cola. «Mi addormentavo in cella e sognavo. Quando sono uscito dal carcere mi sono sentito rinato» dice Daoud Ouaziz. «Non è possibile dimenticare» conclude, scuotendo la testa «è dura dimenticare ma devo farlo».